

Ha incontrato il procuratore capo Mele e il procuratore Di Mauro: c'erano problemi di competenza per l'inchiesta sulle tangenti che coinvolge le aziende di trasporto romane

La folla l'ha accolto con autentiche ovazioni Per scortarlo impiegati anche due elicotteri Nel pomeriggio, a un convegno sulla corruzione ha incontrato l'ex ministro dc Bernini

A Di Pietro gli applausi di Roma

«Manda tutti a Regina Coeli», gli gridano a Palazzo di giustizia

Il giudice Di Pietro, ieri, era a Roma. Nel palazzo di Giustizia della Capitale, dove è stato lungamente applaudito, ha incontrato il procuratore capo della Repubblica di Roma, Mele, e poi, presso la pretura circondariale, ha incontrato il procuratore Rosario Di Mauro. C'erano alcuni problemi di competenza per quanto riguarda l'inchiesta sulle tangenti della milanese «Socimi» alle aziende di trasporto romane



Antonio Di Pietro il giudice che conduce l'inchiesta sulle tangenti a Milano

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La folla di giudici in toga, testimoni imputati, uscieri, avvocati e galoppini s'affrettano come spinge e grida, grida eccitata che Di Pietro è arrivato, è qui, in questo palazzo di Giustizia già mollemente pronto al sacro rito del cappuccino, un classico alle dieci del mattino. Felice panico nei corridoi per poi finire tutti prima davanti all'ufficio del procuratore capo della Repubblica di Roma Vittorio Mele e poi nella pretura circondariale, dal procuratore Rosario Di Mauro. Colloqui segreti. Porte sbarrate. Carabinieri in giubbe anti proiettile e altri giubboni in borghese con il rigonfiato del revolver sotto l'ascella. Più di un'ora così, ma poi ecco che finalmente Di Pietro esce e allora l'applauso può liberar-

si lungo, forte, emozionante ed emozionante «A Di Pietro, mandali tutti a Regina Coeli», grida gioiosa una signora in tailleur grigio antracite. Ghigni feroci. Ressa isteria. Voglia di giustizia, voglia di manette. E Di Pietro che si volta, ammiccia, sorride con la mano, e poi se lo inghiotte la scorta. Premurosa e attentissima. Sgommano via le Fiat Crom blindate e resta una domanda: cos'è venuto a fare il giudice dell'inchiesta milanese «mami pulite»?

Intanto, è venuto per stringere un patto con la procura romana: d'oggi in poi dovrà esserci una nuova intesa. Ha chiesto e offerto collaborazione. Ci sono inchieste che si intersecano, piste che partono da Milano, finiscono a

Roma e tornano a Milano. Le magistrature delle due città dovranno essere elastiche, comprensive, complice.

Così Di Pietro ha finito per parlare anche della sua ultima inchiesta, quella in cui è coinvolta la «Socimi» e che, nei giorni scorsi, proprio nella Capitale, ha portato all'ar-

resto di sette persone e a forme di delirio pauroso i politici romani.

Ci sono problemi di competenza, li hanno sollevati due avvocati difensori chiedono che l'inchiesta venga affidata alla Procura di Roma. Mele ha aperto un fascicolo e ha detto che si pro-

nuncerà entro tre, massimo quattro giorni. Un'analoga istanza è già stata respinta, a Milano, dal Gip Italo Ghitti, ma poi non è questo che importa a Di Pietro. Finisca pure a Roma, l'inchiesta. Però non subito, non prima che sia riuscito a far cantare gli imputa-

Il giudice Di Pietro ha fatto molti sorrisi e poche chiacchiere. Ormai cammina a passo veloce, esattamente al centro del cerchio umano creato dagli uomini della sua scorta. Era sorvegliatissimo. Anche due elicotteri sorvolavano il palazzo di Giustizia.

Epperò Di Pietro in questa sua trasferta romana non è sembrato essere particolarmente impressionato dalle minacce di morte che gli sono state rivolte. Anzi, quando l'applauso è fatto più intenso, e la folla per toccarlo più potente, ha detto con tono scherzoso a uno dei marescialli che lo proteggeva: «Ehi, qui è meglio tornare a Milano, lì stiamo più sicuri».

È questa è una delle poche frasi che si ricordano. L'altra, «l'oggi festeggio il mio compleanno» ha scatenato tra le molte avvocatesse che gli facevano ala un civettuolo toto-età. «Ma guarda che è mi sembra piuttosto giovane». «Si è stempiato ma giovanile per me non ne ha più di quarant'anni». Quarantadue, ed è andato a festeggiargli mercoledì sera in un ristorante del centro storico, in compagnia di alcuni alti ufficiali dell'Ar-

ma che collaborano alle indagini sul trionfo romano dell'inchiesta «mami pulite».

Nel pomeriggio, Di Pietro viene segnalato presso la sede dell'Arca. L'agenzia di ricerche di legislazione per partecipare a un seminario sul tema della corruzione. Tra gli altri sono presenti Mino Martinazzoli e Nino Andreatta. Lui, il giudice, arriva con il solito sorriso rassicurante, ma è proprio a pochi metri dalla porta di ingresso che improvvisamente, diventa serio, quasi s'ambionca. E cos'è successo? È successo che quel signore brizzolato vestito di blu che il giudice Di Pietro ha appena incrociato sul marciapiede si chiama Carlo Bernini. Che incredibile coincidenza. Proprio lui Bernini l'ex ministro Bernini il democristiano, Bernini il ras del Veneto. L'uomo che i magistrati veneti ritengono socio di De Michelis nell'ideazione della tangenti veneziane. Che coincidenza. Che perdita romana ci ha messo il destino in questo dolce pomeriggio romano, in cui davvero Roma sembra la Capitale sì, ma della corruzione.



È Laura Antonelli dopo l'antirughe per «Malizia 2»



ROMA. È LAURA ANTONELLI. È LAURA ANTONELLI. È LAURA ANTONELLI. Si è proprio un mostruoso ritratto di Laura Antonelli che è stato il fulcro del settimanale. Oggi. Sarà utilizzato per una causa in corso tra la famosa attrice e una casa farmaceutica produttrice di un «qualcosa» che avrebbe dovuto spianare le rughe che da tempo avevano già cominciato ad attaccare il viso dolce e bello di Malizia. Il prodotto era stato messo nel corso della lavorazione di un famoso film di serie B. Subito dopo erano cominciati i guai. La Antonelli aveva accusato dei malori. Poi, controllando allo specchio, si era resa conto «con terrore» che il «qualcosa» iniettato aveva letteralmente sfigurato un viso ben noto a milioni di persone. Erano così molti giorni prima che la situazione migliorasse di nuovo. Laura Antonelli comunque si era fatta intrarre proprio nel momento peggiore della «crisi» proprio per tentare causa ai produttori del film ma il prete e alla casa produttrice dell'antirughe che quasi un'aveva delimito: un rancore. Ovviamente le parti avversarie, alla Antonelli, con testano le «venti» dell'attrice. Insomma, toccherà al giudice decidere, nel merito di una delicatissima causa. La foto di Laura Antonelli dopo il cosiddetto «trattamento antirughe» sarà un vero e proprio choc per milioni di persone che avevano visto proprio in questi giorni, in 12 il vecchio e celeberrimo Malizia, che aveva lanciato l'attrice e anche a livello internazionale. Laura Antonelli, poco più di un anno fa, era stata intralciata nella sua casa da carabinieri che avevano rapreso un arrovasso un po' di cui una volta era fu un'attrice per una settimana e poi era stata rimessa in libertà provvisoria. In quei giorni la Antonelli, anche se tesa e preoccupata, era apparsa a tutti in condizioni di assoluta normalità. Il volto soprattutto era quello di sempre. Poi, appunto, la cura antirughe. (L'WS)

Il giudice Corrado Carnevale ha chiesto di lasciare la presidenza della prima sezione penale. Vuole essere trasferito ad una sezione civile. Un' mossa per evitare l'inchiesta del Csm?

L'«ammazzasentenze» se ne va

Corrado Carnevale, il giudice «ammazzasentenze», ha chiesto di lasciare la prima sezione penale della Cassazione e di essere destinato ad una sezione civile. Quasi una resa per evitare l'inchiesta aperta dal Csm che poteva concludersi con la richiesta di trasferimento per «incompatibilità funzionale». Nei prossimi giorni l'organo di autogoverno dei giudici deciderà se accettare la richiesta.

Richiesta di trasferimento dovrebbe bloccare la procedura prevista dall'articolo 2 della legge sull'ordinamento giudiziario avviata il 22 settembre dalla prima commissione del Csm e che può «bollare» Carnevale con il marchio della incompatibilità con la delicatissima funzione di giudice di Cassazione.

Raggiunto telefonicamente il giudice «ammazzasentenze» non ha voluto fare commenti. «Non posso confermare nulla», ha risposto.

Ma la sensazione taccola negli ambienti della magistratura è che con la sua decisione Carnevale stia tentando di evitare i danni dell'inchiesta del Csm. Le contestazioni dell'organo di autogoverno dei giudici sono pesanti. Si parla di errori materiali nella formulazione delle sentenze segnalati già in un corposo dossier dei parlamentari del Pds e del

confitto» con Paolo Mancuso, giudice per le indagini preliminari a Napoli. Nella prima vera del '91 Mancuso emise una serie di ordini di custodia contro alcuni camorristi le ordinanze furono confermate dal Tribunale della libertà ed annullate dal giudice Carnevale, che non si accontentò e rilasciò una intervista nella quale accusava il magistrato napoletano di «falsa valutazione in fatto», in pratica di aver emesso quelle ordinanze grazie ad un vero e proprio travisamento dei fatti addebitati agli imputati. Un magistrato non può esprimere valutazione in pubblico sulle sue decisioni e il presidente della prima sezione penale della Cassazione lo fece.

Ultimo capitolo del «caso» di Palazzo dei Marsi: l'allungamento della Flessa. Loro in quell'occasione Carnevale ebbe due incarichi apparentemente incompatibili tra di loro: era contemporaneamente responsabile del comitato di sorveglianza e consulente del ministro dell'Industria.

Toccherà ora al primo presidente della Cassazione Brancaccio (che è membro di diritto del Consiglio superiore) decidere di accogliere la richiesta del giudice Carnevale (la decisione consiste nella modifica delle tabelle che regolano la composizione dei collegi della suprema corte). Il plenum del Csm, poi, dovrà approvarla.

A Palazzo dei Marsi i gestisti Carnevale è giunto come un fulmine a ciel sereno. «È una decisione opportuna», ha commentato Ernesto Stajano, presidente di Magistratura indipendente - che consente al Csm una pronta risoluzione di una vicenda che avrebbe comportato lunghe e complesse indagini istruttorie. Dello stesso



Il giudice Corrado Carnevale

tono il giudizio del Verde Alfonso Amatucci: «L'assegnazione di Carnevale ad una sezione civile risolverebbe il problema dell'eventuale trasferimento dell'ufficio rendendo di più il tutto superfluo». La domanda di trasferimento quindi, bloccata. L'iniziativa del Csm? «Non credo», ha detto il consigliere di Unicost Luciano Santoro: «La richiesta non

esclude che la commissione possa applicare l'articolo 2 della legge sulle giurisdizioni ritenendo che il magistrato non possa presiedere con la necessaria credibilità una sezione della Corte di Cassazione». Inoltre, la domanda del dottor Carnevale non esclude eventuali interventi dei titolari dell'azione disciplinare. Il braccio di ferro continua.

Nessun incidente, l'agente di Pianosa è stato ucciso dal mitra di un collega

Un agente di polizia in servizio sull'isola di Pianosa ucciso in circostanze misteriose. È stato raggiunto da una raffica partita dalla mitraglietta di un collega. La tragedia è avvenuta durante il servizio di vigilanza. Proteste dei sindacati di polizia Sulp e Sap. Otto avvocati che difendono detenuti nel carcere di Pianosa rinunciano al mandato di difesa. Clima di tensione nei penitenziari di San Gimignano e Massa.

to alla testa da una raffica partita dal mitra del commilitone. Quattro colpi esplosi dall'arma hanno trapassato la testa della vittima provocando una che una fuoriuscita di materia cerebrale. Il ferito subito soccorso dal collega e stato trasportato all'ospedale di Pisa con un elicottero dei carabinieri. In serata è stata sottoposto ad un delicato intervento nel reparto di neurochirurgia. Ieri mattina però il giovane Gasbarro cessava di vivere. Sul incidente le autorità dell'Isola e qui il giovedì hanno mantenuto uno stretto riserbo. La Procura della Repubblica di Livorno ha aperto una inchiesta per cercare di ricostruire con esattezza la dinamica dell'incidente - se di incidente si tratta - e soprattutto per stabilire perché sia partita la raffica dalla mitraglietta.

Mercoledì sera, poche ore dopo il ricovero in ospedale di Gasbarro, era stato detto che l'incidente si era verificato mentre i due agenti tentavano di aprire un cancello della sezione di massima sicurezza Agrippa. Nel frattempo la porta

di ferro al collega di Gasbarro era caduta il mitra ed era partita la raffica. Versione che successivamente veniva modificata. La sciarpa di Pianosa secondo alcuni agenti è sicuramente imputabile alla stanchezza al nervosismo e alla disperazione che ormai regna in tutti gli agenti. Tensione e nervosismo si registrano anche in altre carceri della Toscana. A San Gimignano le guardie hanno dato vita ad una protesta per la mancanza di personale. Centoventi agenti per 200 detenuti. Il fuoco della contestazione che covava da tempo è esplosa mercoledì di sera dopo che due agenti di custodia di 21 e 24 anni sono stati aggrediti e picchiati duramente da un gruppo di detenuti per motivi ancora sconosciuti. L'aggressione è avvenuta al termine dell'ora di aia, quando i detenuti sono stati tra compagni nelle loro celle. Proteste anche tra gli agenti del carcere di Massa Motivo del trasferimento di un sovrintendente sanato da tutti i pianti carceri della Toscana è di nuovo in oc-

chio del ciclone. Sotto accusa la direzione generale degli istituti di pena del Ministero di Giustizia che non ha mantenuto gli impegni presi a merito degli organici miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri. I sindacati di polizia Sulp e Sap non risparmiano accuse e critiche. In una lettera il segretario provinciale del Sulp Giuseppe Lio sostiene che le condizioni, igieniche sanitarie sull'isola di Pianosa sono precarie che i mezzi di supporto e le divise sono inadeguate. Poi volge gli agenti hanno dovuto sopportare con i propri abiti. Il Sulp denuncia anche l'assenza di un efficiente copertura radar della zona e la mancanza di strumenti quali i visori notturni che renderebbero più efficiente e sicuro il servizio intorno al carcere. Inoltre il sindaco unitario lavoratori di polizia chiede che venga trovata una sistemazione decorosa per gli agenti e che in vista dell'approvazione dell'inverno le roulotte attualmente a disposizione siano sostituite almeno con dei container.

Nella rubrica «Che tempo fa» aveva criticato gli «ultra dell'asfalto» Odia la Golf, Serra è xenofobo? «Idiozie, ce l'avevo coi golfisti»

Serra xenofobo e antitedesco? Un suo feroce corsivo sulla rubrica «Che tempo fa» sulla prima pagina dell'Unità di ieri, sui ventenni che viaggiano all'impazzata sulle Volkswagen Golf, ha scatenato curiosità e illazioni. Pungente, come sempre, la risposta del direttore di «Cuore». «È strano, la rispettabilità delle persone è tenuta in minor conto della rispettabilità della merce. Io xenofobo? Ma che idiozia!»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Ieri sulla prima pagina de «l'Unità» la rubrica «Che tempo fa» di Michele Serra ha fatto rizzare i capelli in testa ai molti possessori di Volkswagen Golf - sono ben un milione tali vetture immatricolate in Italia - accusati di essere degli «ultra dell'asfalto». A dire il vero Serra non si è scagliato tanto contro la Golf quanto settimane fa contro l'uso scatenato che ne fanno certi «cappugi di vicini» perpetratori di «mafie» e «on se musk» volume. Un man-

che distribuisce in Italia i prodotti Volkswagen e Audi pur esprimendo il loro rammarico per un attacco che ritengono abbastanza gratuito a una vettura che non è certo più potente di Volkswagen e di molte altre «concorrenti» non sono andati al di là di una cortese telefonata.

Sentimenti antitedeschi? Santono di una nascente rivolta italo-germanica? «Odi la Golf, Serra è xenofobo? «Idiozie, ce l'avevo coi golfisti» Con cui si interrogava la fibbia della casa tedesca e stata ieri bersagliata di telefonate da parte di molti giornalisti. Sorpreso dal vespaio susse-

tato dal suo quotidiano sfogo su l'Unità Michele Serra ha voluto precisare i termini della polemica e nel farlo, come di resto non ci si poteva che aspettare ha messo il dito sulla piaga su un vezzo ormai molto diffuso nelle società dei consumi: il «strano» - dice il direttore di «Cuore» - nella rubrica sull'Unità si sono trovati di vario genere su molti es. con umani e nessuno ha mai reagito. Ho espresso un personale opinione su un genere di consumo e se è sviluppato un appassionato dibattito. La conferma - ecco la stoccata - che nella nostra società la rispettabilità delle persone è tenuta in minor conto della rispettabilità della merce.

Nulla da dire quindi in merito alla piccola Volkswagen. «Quanto alla Golf è una di quelle macchinine piccole, leghine e velocissime che ho fatto molto la gente, già prodotta e schiacciata. Questo è tutto».

Ed è talmente tutto che Serra ha fatto l'«accusa» di un possibile «intanto antitedesco» con un «Ma che idiozia!» per dimostrare la sua buona fede e riportare il caso nei suoi giusti limiti precisi. Di tedesco in picciotto «wur» per chi non lo avesse capito leggendo il suo corsivo di ieri spesso è meno delizioso. E un'annotazione antipopolare sono tipicamente di un'uni-